

Martedì 29 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

U2: i giudici vietano il loro show a Dublino

Ancora problemi per la mega tournée mondiale degli U2, che da un paio di settimane è approdata in Europa e a settembre toccherà l'Italia. Dopo le date cancellate negli Stati Uniti per la scarsa vendita di biglietti, i problemi adesso arrivano, paradossalmente, dalla città natale della band, Dublino. Ieri la Corte centrale civile della capitale irlandese ha deciso di proibire il concerto che gli U2 avrebbero dovuto tenere il 30 e 31 agosto prossimi al campo di rugby sulla Landsdowne road. I giudici hanno accolto una istanza in tal senso presentata dagli abitanti dei dintorni dello stadio, preoccupati per il livello troppo alto del suono. Secondo i giudici, la disposizione del quartiere renderebbe impossibile l'esibizione degli U2 con il loro «Pop Mart tour». Solo un mese fa Bono e compagni, che adesso rischiano di non «toccare» con il tour proprio la loro città, avevano abbandonato l'idea di esibirsi sul parquet del Phoenix di Dublino, ripiegando sul campo di rugby. Certo colpisce che un «intoppo» di questo genere sia capitato proprio a Dublino, città che in fondo deve non poco agli U2, la band guidata da Bono ha dato in questi anni un notevole impulso alla scena musicale cittadina, alla vita dei locali e del quartiere di Temple Bar, all'immagine internazionale di Dublino, dunque anche al suo rilancio turistico. Gli U2 non hanno rinnegato le proprie origini, anzi, a Dublino hanno costruito il loro studio di registrazione, e da qualche tempo hanno anche aperto un grande albergo molto frequentato dal turismo giovanile. Il loro potere lì ha però resi anche, per altri versi, impopolari: resta celebre la polemica innescata anni fa da Sinead O'Connor che li accusava di comportarsi come dei boss mafiosi rispetto alla scena musicale irlandese. Certo è che Dublino ora si mostra in qualche modo «ingrata» verso questi suoi figli così celebri e potenti. Ma la battaglia non si è ancora conclusa, agli U2 resta ancora una possibilità, quella di appellare la sentenza davanti alla Corte suprema di giustizia.

Manhattan Transfer in tournée

ROMA. «Un lungo e bellissimo viaggio nella vita che ci ha permesso di esplorare tutti i tipi di musica». I Manhattan Transfer, il celebre quartetto vocale americano, celebrano i 25 anni di carriera, con un disco, «Swing», e con un tour mondiale che tocca l'Italia con tre tappe: stasera e domani sera a Roma, a Villa Celimontana nell'ambito di «Jazz & Image», e il 2 agosto a Positano. Venticinque anni di musica e di «vocalese», segnati da ben ventisei album, in cui «mai abbiamo pensato di scioglierci - assicura Tim Hauser, che dei Manhattan è anche produttore -. Sentiamo solo il bisogno di lunghe vacanze dopo i tour, visto che facciamo in media 200 concerti all'anno». Dopo aver esplorato nei loro dischi generi che vanno dal jazz al r'n'b, dal doo-wop alla musica brasiliana, in questo nuovo disco i Manhattan si misurano con gli anni d'oro del jazz, reinterpretando brani di Jelly Roll Morton, Benny Goodman, Django Reinhardt, Count Basie e Fletcher Anderson.

Allen Ginsberg nel nuovo cd dei Cornershop

LONDRA. C'è anche Allen Ginsberg, il poeta e profeta della Beat Generation scomparso pochi mesi fa, tra gli «ospiti» del nuovo album dei Cornershop, la band inglese che mescola musica tradizionale indiana e pakistana con il rock, l'hip hop e il folk. Il disco, che si intitola «When I Was Born for the 7th Time» e sarà pubblicato il 26 agosto, contiene anche collaborazioni con il produttore Dan «The Automator» Nakamura, e con Paula Frazer, cantante del gruppo dei Tarnation. Si apre con una sorta di zydeco funky, «Sleep on the Left Side», e si chiude con la cover di un brano dei Beatles, «Norwegian Wood», cantato in lingua punjabi. Allen Ginsberg compare in uno dei pezzi più belli del disco, «When the Light Appears Boy», in cui legge un suo poema su una base di tamburi ipnotici e altri rumori di sottofondo; il brano è stato registrato nella cucina della casa del poeta, pochi mesi prima della sua morte.

Incontro a Milano con la giovane musicista nipponica, figlia del sassofonista jazz Charlie Mariano

Dal Giappone al Mediterraneo, Michiru in cerca della nuova «jungle»

Emersa con l'acid jazz, cita tra le sue influenze i Beatles, Stevie Wonder, la musica brasiliana. E rivendica un'approccio suonato, meno elettronico, ai ritmi importati da Londra: «I giapponesi -dice- vogliono solo quel che è di moda in Occidente».

Milano. Non è facile immaginare da dove discende il sangue di Monday Michiru, quella fine alchimia nipponico mediterranea. Anche perché lei, all'intricata miscela che le dipinge un volto da donna del sud, illuminato da due grandi occhi a mandorla, ha persino aggiunto diciannove anni vissuti negli Stati Uniti.

Sua madre, la pianista Toshiko Akiyoshi, è nata nella Manchuria occupata dai giapponesi, suo padre, il sassofonista jazz Charlie Mariano, è di origini italiane e ha vissuto in quasi tutti i paesi del mondo. Forse è per questo che il Giappone che ci racconta la Michiru è un paese che guarda molto al di là del Pacifico e anche alle sue spalle, alla lontana Europa. «Sono figlia di due musicisti di jazz -racconta la cantante- ma faccio parte di una generazione cresciuta negli anni Settanta e Ottanta: ho amato molto i Beatles ma anche gli Areosmith: mi piacciono Sting, Peter Gabriel e Kate Bush, e adoro Stevie Wonder».

Insomma, non è strano che la sua musica, soprattutto questo secondo compact disc, *Delicious Poison*, sia una specie di grande insalata i cui ingredienti sembrano tirati giù da un albero che allunga i suoi rami a Londra e negli Usa e giù giù fino al Sudamerica. Non esita un istante a fare i nomi di Airtio Moreira, Flora Purim e Milton Nascimento. Prima di quest'ultimo, la Michiru aveva registrato il cd *Jazz Brat*, sempre targato Verve, che aderiva in modo abbastanza conformistico ai dettami dell'acid-jazz. Sequenze elettroniche, ritmi ballabili, qualche spunto black, e la voce non messa un granché in evidenza. I primi passi nella musica, però, li ha mossi nella sacralità dell'accademia. Spiega: «Ho studiato otto anni il flauto traverso e per molto tempo ho ascoltato musica classica. Poi mi sono sentita attratta dal mondo dell'improvvisazione e ho cominciato a spalancare i miei orizzonti».

Ha faticato ad emanciparsi dalle figure artistiche dei suoi genitori?

«È più difficile trovare la propria strada. Si può decidere di restarsene nell'ombra o cercare di uscire allo scoperto. Non ho mai ambito ad essere una jazzista. Ma in generale rifuggo dalle definizioni. In questo assomiglio molto a mio padre, che si è sempre arrabbiato con chi lo definisce un jazzista, perché lui si sente affrancato dai generi o dalle etichette».

Anche il Giappone fa una certa fatica a sottrarsi ai modelli musicali americani...

«Se parliamo di jazz puro, sono d'accordo. Il modello dei giapponesi è quello americano. Il motivo sta nel fatto che i musicisti suonano sempre con le stesse persone, senza grande circolazione di idee; la scena è un po' statica».

E negli altri generi?

«Nel mercato pop la situazione è triste, perché nella maggioranza dei casi le cose si muovono solo in funzione della vendita. Ci si trova di fronte a dei figurini, magari molto carini, che non sanno cantare. C'è poi un settore underground in cui si cerca di fare qualcosa di nuovo. In generale però sono due gli orientamenti: da una parte il pop-beat, dall'altra le atmosfere «ala-Beatles»».

Ma il pubblico che cosa chiede?

«Il pubblico non vuole per forza qualcosa di nuovo, ma quello che si reputa sia di moda nel resto del mondo. Parlo principalmente della musica americana: tra i ragazzi giovani va molto l'hip-hop e l'house music. Ma anche, chissà, musica d'importazione svedese e inglese».

A proposito di Inghilterra, il suo nuovo disco è stato registrato a Londra. È soltanto un caso che il sound suoni molto inglese?

«In qualche modo l'aver registrato a Londra ha influito. D'altra parte ho sempre ascoltato molta musica inglese. Come ingegnere del suono abbiamo usato quello che ha prodotto l'ultimo disco di Galliano e ha lavorato molto con la Talkin' Loud ai suoi inizi».

Lei ha avuto esperienze sia con la Talkin' che con la Mo'Wax (etichette «culto» dello stile acid jazz e hip hop, ndr), scrivendo ad esempio per gli U.F.O. Si ha l'impressione che la stagione dell'acid-jazz sia finita. Cosa ne dice?

«L'acid-jazz è nato come reazione all'eccessiva tecnologizzazione che ha caratterizzato gli anni Ottanta. Si è poi assistito alla nascita della jungle, in cui i suoni e il calore dell'analogico tramontavano di nuovo. L'etichetta acid jazz l'ho sempre trovata stupida. Si sa come è nata; Gilles Peterson metteva dischi nel club in cui c'era anche un'acid-house dove la gente si faceva di acidi, allora lui ironicamente diceva, "adesso vi metto su un po' di acid-jazz". Ha contribuito a risolvere un vecchio suono, che però ha più di vent'anni. C'è però la nascita di una natura-jungle che mi sembra interessante, cioè uno stile jungle suonato, non artificiale. Certe cose di Courtney Pyne, ad esempio; Galliano che meschia strumenti a sequenze elettroniche, i Buckshot LeFonque di Brandford Marsalis, che sotto gli strumenti ha un bel groove jungle. C'è anche un nuovo gruppo creato da Will Calhoun, l'ex batterista dei Living Colours. Anche la mia band, adesso, cerca di ricorrere pochissimo all'elettronica. Per me è molto importante che i suoni siano veri, e che la musica incisa sia poi riproducibile anche dal vivo».

E i dj, che parte hanno in tutto questo?

«Importante. I musicisti adotteranno sempre più il dj come punto di riferimento per il sound. Fanno in certo modo da guida, è triste dirlo, ma è così».

Alberto Riva



Monday Michiru, musicista giapponese di acid-jazz

La scena giapponese: un calderone di stili e tendenze diverse

Tokyo e dintorni, la frontiera musicale oltre il Duemila

Sono pochi i gruppi conosciuti all'estero ma le proposte spaziano dal punk al rock progressivo. Kyoko, la regina del computer che ha ispirato Alan Sorrenti

Il Giappone del pop è ancora una specie di oggetto misterioso. Eppure sono in molti a vedere fra Tokyo e dintorni la frontiera musicale del Duemila, con un mare di gruppi e gruppuscoli da scoprire. Finora in Occidente non è arrivato molto di quanto producono i musicisti nipponici.

Dando uno sguardo al passato si ricorda soprattutto l'esperienza elettro-pop della Yellow Magic Orchestra, dove militava l'artista giapponese più famoso nel mondo: Ryuichi Sakamoto. Un piccolo gene della contaminazione multimediale, che ha inciso dischi amatissimi dagli intellettuali del rock e ha scritto colonne sonore di enorme successo. Gli altri due membri del gruppo, Yukihiro Takahashi e Haruomi Osono hanno proseguito con minor clamore. I più attenti ricorderanno anche Stomu Yamashita, un grande percussionista in bitola fra jazz e pop, che negli anni Settanta formò il supergruppo Go con Stevie Winwood, Michael Shrieve e Klaus Schulze.

Il Giappone attuale sembra, però, un calderone di stili e tendenze diversi, come del resto si addice a un paese così popoloso e attivo. Dal mucchio sono emerse almeno un paio di formazioni, che hanno avuto un buon ritorno anche in Occidente. Le «Cibo Matto», per esempio, due giapponesi residenti a New York che hanno avuto un certo successo con l'album «Viva La Woman», un ironico miscuglio di pop, hip hop e jazz a sfondo gastronomico. Piuttosto appetiti nei danceclub di tendenza anche i Pizzicato Five, che propongono un pop leggero ma disco moderno e bizzarro stile «sixties» corredo da attività parallele di grafica creativa.

A parte queste due band il resto della scena nipponica è ancora terreno vergine per i padiglioni auricolari occidentali. Ci sono gruppi considerati storici come After Dinner e Ruins, attivi sin dagli anni Ottanta e determinanti per l'evoluzione del pop locale, in equilibrio fra orecchiabilità e avanguardia. Al decennio scorso appartengono anche le

I Prodigy in hit parade

Andrea Bocelli è ancora in vetta all'hit parade italiana, che nei primi dieci posti ha un solo nome straniero: i Prodigy, uno dei gruppi «cult» del momento, in nona posizione con l'album «The Fat of The Land». Anche i Litfiba stanno vivendo un momento felice, visto che sono in classifica con due album, l'antologia «Viva Litfiba» al quinto posto, e «Mondi sommersi» al settimo. Da segnalare che l'album della band fiorentina è già alla sua 29esima settimana di permanenza in classifica. E anche «Romanza» di Bocelli, sta in hit parade da ben 27 settimane, mentre «Su e giù da un palco» di Ligabue è all'11esima settimana, e «Dimmi cosa succede sulla terra» di Pino Daniele alla 20esima.

Diego Perugini

Shonen Knife, ribattezzate le Beatles giapponesi. Non mancano, però, band toste di noise-rock come Boredoms, Zeni Geva e Space Strangers, seguite con attenzione da guru del settore come John Zorn, Fred Frith e Steve Albini. Punkettari contaminati sono, invece, gli Ultra Bidè, uno dei nomi più seguiti anche fuori dai confini nazionali.

Ma chi volesse inoltrarsi di più nel complesso ambito musicale (con relative difficoltà di procurarsi gli album) potrà scoprire gruppi come i Ghost, alferi del vecchio rock progressivo, di cui i nipponici sono gran divoratori e collezionisti.

E, poi, i rockettari psichedelici White Heaven e il musicista techno Tetsu Inoue, che ha lavorato anche con Bill Laswell. Senza dimenticare la pop-star virtuale Kyoko, regina del computer, che ha ispirato nottamente che il nostro «figlio delle stelle» Alan Sorrenti per il suo nuovo singolo «Kyoko mon amour».

Diego Perugini

Luscious Jackson

Jill Cuniff voce di un videogioco

Sarà la voce di Jill Cuniff, la cantante delle Luscious Jackson, a caratterizzare «Enemy Zero», un nuovo gioco elettronico d'avventura prodotto dalla Sega con protagonista un eroe dello spazio; Jill rappresenta il personaggio Laura Lewis, ovvero colei la quale suggerisce ai giocatori dritte e scorciatoie per centrare l'obiettivo e sgominare i nemici alieni invisibili. Il gioco, che sarà utilizzabile sia in una versione per il Sega Saturn System sia per PC, contiene anche musiche composte da Michael Nyman.

«Il violino e la selce»

Mory Kante stasera a Fano

Doppio concerto questa sera a Fano, in piazza XX Settembre, per il festival «Il violino e la selce». Sul palcoscenico si alterneranno Mory Kante e i Les Tambours du Bronx, due nomi emersi alla ribalta internazionale della world music. Mory Kante è un «griot» originario della Guinea che ha portato nelle classifiche di mezzo mondo la sua «kora», la tradizionale arpa con cui si accompagna, contaminando la sua musica con il pop occidentale. I Tambours du Bronx arrivano dalla Francia, sono in venti, e «raccontano» rabbia e frustrazione della vita ai margini delle metropoli, usando come percussioni enormi bidoni che percuotono con manici di piccone.

Il 2 agosto

Ute Lemper nel «Castello»

Dopo l'omaggio «trasversale» della London Sinfonietta a Miles Davis e Gil Evans, e dopo la performance del Kronos Quartet, il 2 agosto si terrà il terzo ed ultimo appuntamento con i concerti della rassegna «Se in Trentino d'estate un castello». In scena, alla maestosa roccaforte di Castel Benaudo, ci sarà la cantante e attrice tedesca Ute Lemper, raffinata interprete del repertorio di Kurt Weill e degli «standard» della grande canzone europea («La vie en rose», «Padam», ecc.). La accompagnerà al pianoforte il maestro Bruno Fontane.

«Terra e libertà»

Il cd dei Modena City Ramblers

Esece il 22 settembre il nuovo album dei Modena City Ramblers, che si intitola «Terra e libertà». È il terzo disco per la band emiliana, che ha mescolato le sue radici irlandesi con chitarre elettriche e reggae-dub. Sarà preceduto dal singolo «Macondo Expresso».

Perché Lo-Fi

Questa settimana abbiamo due proposte davvero di altissimo livello, che probabilmente macineranno chilometri verso lo stardom in poco tempo. ARIVO - Come Nascere Ricchi (promo tape). Lavoro dai mille titoli questo dei romani Arivo. Le canzoni (perché di questo si tratta) sono un sorprendente incrocio tra chitarre americane - Smashing Pumpkins, Pearl Jam e R.E.M. su tutti - e molto Rino Gaetano, intente nello stesso curaro che fece grandi i Dead Kennedy e cantate a tratti in un romanesco universale. Miscela letale di sigle da cartone e rock molto fisico, stemperato talvolta in ballate avvolgenti che potrebbero vendere anche più di quelle di Ligabue, su testi che sono storie quotidiane di evocativa insoddisfazione. Canzoni nervose e nevrotiche nelle liriche, mascherate da favole e girotondi solari a denominatore comune («Mondo a Pile», «Sottantreno», «La Penultima ruota del carro», tre veri hit), con paranoie latenti («Mi Sorvolano», «Take Death», «Io sono un grande eroe») e follia di fuga continua («Turbomulo», «Quando ero scemo» e «Tramontane»). La scuola lirica è quella del cantautorato americano e del già citato Gaetano per storie sterrate e sferzaglianti, ma cantante scanzonando e ridendo alle spalle della sventura. Gli Arivo sono una pozione assolutamente magica, non solo vendibilissima a cani, porci e agli elitari più snob, ma anche balsamica per la triplice: orecchie, corpo e mente. E sono anche molto sexy. FRANCO TURRA - COMPLIMENTI (demo tape)/HO

NON HO (CD) «Sogno tecnologico bolscevico, una unità di produzione», canta Giovanni Lindo Ferretti nel nuovo «Tabula Rasa Elettrificata» dei suoi CSI, ed è esattamente la definizione adatta a Franco Turra. Solo che trattasi di produzione altamente scelta. Dieci brani, sei su cassetta e quattro su CD, per un'autore visceralmente pop che potrebbe facilmente nobilitare l'etere nostrano. Canzoni semplici eppure strepitose quelle di Turra, personaggio sin dalla copertina del CD, che meriterebbero coperture più potenti di quelle di Perchi Lo-Fi. Abbiamo preferito la cassetta al CD per semplice qualità e arrangiamento dei brani: «Un'orchestra fra le dita», «Serpente di qualche giorno» e soprattutto «Una gran costanza» sono pezzi di bellezza androgina e indiscutibile, spruzzati di liriche fresche e che sembrano repelle la banalità non appena si avvicina. Non c'è ridondanza, non c'è compiacimento: Turra sa scrivere, Turra è un autore, Turra è un talento che dovrebbe fare un sacco di soldi perché evita tutti i luoghi comuni del pop e chiude il cerchio scrivendo canzoni che non hanno bisogno di patinate e esuperproduzioni per funzionare. Qualcuno dovrebbe seriamente prenderlo in considerazione perché l'uomo sembra avere davvero il pertugio fatto in grado di scodellare tonnellate di uova d'oro. E a dimostrazione, sul CD ci sono Angela Baraldi ai cori e pure Umberto Palazzo alla sua solita splendida chitarra rumorosa. Un grandissimo, e noi la cassetta ce la portiamo in vacanza per rimorchiare. [San Demo]

l'Unità		
Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. - «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialte		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 953.000; Ferialte - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Ferialte L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKCOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Zona di vendita:		
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77524-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/648311 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile:		
Telematema Centro Italia, Onosol (Aq.) - Via Colle Marcegalli, 5/B		
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137		
SIS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità due	
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità	
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola	
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma	